

Casson: ai magistrati in politica avrei vietato di tornare alla toga

“Ma il compromesso a cui si è arrivati è accettabile: l'importante è fissare il principio che non si eserciti di nuovo per alcuni anni”

Sinisi ha fatto malissimo a non astenersi su Minzolini. Il ministro doveva avviare un'azione disciplinare

Ridicola invece un'azione disciplinare su Emiliano, in quanto iscritto al Pd, quando gli è consentito di fare il governatore



Felice Casson
senatore
del Pd

Intervista

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Il senatore Felice Casson, che in una prima vita è stato magistrato a Venezia, da anni si batte per una regolamentazione più severa dei passaggi tra magistratura e politica e finalmente vede il risultato all'orizzonte.

Contento?

«Io avrei proprio vietato il ritorno indietro. Se un magistrato fa questa scelta, ai miei occhi perde la necessaria terzietà. Il sottoscritto, per essere chiari, si è dimesso dalla magistratura».

Una misura così draconiana, però, non è passata.

«No, ma va bene così. Si è arrivati a una ragionevole soluzione, di compromesso, che è comunque importante».

Soddisfatto anche se alla Camera hanno ammorbido il testo del Senato?

«Sì, in fondo l'impianto complessivo è stato confermato. Vedo che qualche passaggio

è stato ammorbido, ma non è così fondamentale se devono trascorrere 5 o 3 anni... Importante è fissare il principio che il magistrato, esaurito un periodo elettivo, non torni ad esercitare nella sua città le funzioni direttive per alcuni anni».

A proposito, che pensa del suo ex collega Giannicola Sinisi, che è stato parlamentare della Margherita, e poi, tornato in magistratura, ha fatto parte del collegio che ha giudicato e condannato Augusto Minzolini?

«Secondo me, Sinisi ha fatto malissimo a non astenersi. Dirò di più: il ministro avrebbe dovuto avviare un'azione disciplinare nei suoi confronti perché c'erano tutti i "gravi motivi di opportunità" prescritti dal codice. Poi, siccome gli avvocati non hanno sollevato il problema, e la sentenza è stata confermata dalla Cassazione, so bene che la sentenza ha tutti i crismi della legalità e il Parlamento doveva prenderne atto».

Con questa legge, difficilmente Michele Emiliano

avrebbe potuto candidarsi a Bari.

«Guardi, sono convinto che al momento di candidarsi Emiliano abbia rispettato le regole e le rispetterà qualora cambiassero. È un po' ridicolo, però, avviare un'azione disciplinare nei confronti di Emiliano in quanto iscritto al Pd, quando gli viene consentito di essere presidente di Regione».

E che dire di quei magistrati che assumono incarichi parapolitici, vedi il capo di gabinetto di un ministro?

«Un'area grigia di cui non si parla mai: ci sono circa 200 magistrati fuori ruolo che assumono ogni tipo di incarico a stretto contatto con la politica. Il grave è che se un magistrato decide di candidarsi, è sottoposto al vaglio dei cittadini e poi, da quel momento in poi, tutta la sua attività e le sue scelte avvengono alla luce del sole. Nel caso degli incarichi fiduciari, invece, tutto rimane nell'ombra dei canali riservati, a cominciare dal processo di selezione della persona».

BY NC ND AL CLINI DIRITTI RISERVATI

